



DALLO SFRUTTAMENTO
ALL'AUTONOMIA

**PERCORSI DI FUORIUSCITA
E DI INTEGRAZIONE SOCIALE.**



Indice



Genesi del progetto	5
Introduzione	7
1. Violenza di genere, prostituzione e tratta	9
2. Come nasce il progetto - Intervista ad Elsa Antonioni	13
3. Il progetto "Oltre la Strada"	19
4. Dati d'attività	23



Genesi del progetto



Silvia Lolli (Istituzione per l’Inclusione sociale “Don Paolo Serra Zanetti”)

Nel 1995, iniziarono ad arrivare, chiedendo sostegno, alcune donne vittime di tratta per sfruttamento sessuale presso alcune associazioni bolognesi (Caritas Diocesana e Casa delle donne per non subire violenza). Queste proposero quindi al Comune di Bologna di intervenire mediante una progettazione condivisa di interventi di supporto e sostegno. Nacque così l’idea di un progetto concreto per rispondere alle crescenti richieste di aiuto e per iniziare a riflettere sul fenomeno della tratta delle donne adulte. Tale progetto si chiamò “Garantire alle donne il diritto a non prostituirsi” e ne fecero parte, oltre al Comune di Bologna (l’allora Settore socio sanitario) con funzioni di coordinamento, Casa delle donne per non subire violenza, l’Arcidiocesi di Bologna – Caritas Diocesana e l’Associazione Ritorno al Futuro. Le prime due associazioni si erano messe a disposizione per la presa in carico delle persone e l’Ass. Ritorno al Futuro per i percorsi di avvicinamento al lavoro e inserimento lavorativo. Quindi dal 1995 il Comune di Bologna si occupa di prostituzione, sfruttamento e tratta di persone per fini sessuali.

Nel 1998 il progetto cambiò nome per garantire maggiore anonimato alle donne rispetto al contesto sociale e fu denominato “Delta”. Poco tempo dopo l’Ass. Ritorno al Futuro si sfilò dal progetto.

Nel 2000 il Comune di Bologna decise di proseguire il progetto coinvolgendo anche l’Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e il progetto prese il suo nome attuale “Oltre la strada”.

Inoltre, dal 2000 il Servizio Sociale Minori del Comune di Bologna iniziò ad attivare specifici interventi rivolti ai minori vittime di tratta a fini di sfruttamento sessuale.

Dal 1997 al 1999 il Comune di Bologna attivò anche un servizio di riduzione del danno per la prostituzione denominato "Moonlight Project". Nel 2000, finanziò l'unità di strada dell'Associazione Papa Giovanni XXIII per il contatto delle donne su strada. Inoltre, dal 2001 ha aderito al progetto "Another Way" del Comune di Zola Predosa per gli interventi di riduzione del danno per la prostituzione, mentre dal giugno 2005, è stato attivato "Artemide", un progetto di riduzione del danno per le persone che si prostituiscono, coordinato dal Comune di Bologna e gestito dall'Ass. MIT (Movimento Identità Transessuale), operante sul territorio di Bologna e sui Comuni di Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Castelmaggiore, S. Lazzaro di Savena e Zola Predosa. Negli ultimi anni sono rimasti partner del progetto i Comuni di Anzola dell'Emilia e Zola Predosa. Dal 2013 fa parte del progetto anche l'Associazione ViaLibera, che collabora con l'Ass. MIT.

A dicembre 2006 è stato attivato anche il progetto "Oltre la strada/art. 13" (L. 228/03), sempre insieme alla Regione Emilia-Romagna e con l'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "don Paolo Serra Zanetti" del Comune di Bologna come ente attuatore, rivolto a tutte le persone (uomini e donne, comunitari ed extracomunitari) vittime di tratta per fini sessuali, lavorativi, per accattonaggio, per microcriminalità, ecc. Il progetto è gestito, mediante convenzione con il Comune di Bologna, dall'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII* e dall'Ass. Casa delle Donne per non subire violenza.

Il 2010 ha visto sfilarsi dal progetto la Caritas Diocesana, mentre dal 2012 è entrata a far parte del progetto Oltre la Strada art. 18 anche l'Associazione Mondo donna.

Da settembre 2007 ad agosto 2008 l'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "don Paolo Serra Zanetti" del Comune di Bologna coordina, per il territorio di Bologna, un progetto sperimentale di analisi e contatto della prostituzione invisibile presente negli appartamenti. La gestione di tale intervento è stata affidata all'Ass. MIT. Il Comune di Bologna ha aderito, finché è stato attivo, al Coordinamento Nazionale Enti Locali contro la Tratta (CNELT), coordinato dall'ANCI nazionale. A 20 anni dall'inizio delle prime attività su questi temi a Bologna, ci troviamo progetti strutturati e con una fortissima esperienza, ma sempre in procinto di riprogrammarsi rispetto alle esigenze dei fenomeni che sono in continuo mutamento.



Introduzione



Silvia Ottaviano (Responsabile del progetto Oltre la Strada Casa delle donne per non subire violenza onlus)

La Casa delle donne per non subire violenza lavora dal 1995 con le donne vittime di tratta e dal 1998 fa parte del progetto regionale Oltre la strada in convenzione con il Comune di Bologna.

L'idea del presente lavoro nasce in primo luogo dalla volontà di fornire un quadro completo del lavoro di accoglienza di donne vittime di tratta e sfruttamento svolto dalla Casa delle donne per non subire violenza all'interno del progetto Oltre la strada, attraverso, appunto, l'analisi dei dati relativi a questi quindici anni di attività.

Nel primo capitolo del presente lavoro ci siamo occupate della correlazione sussistente tra il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale e la violenza di genere.

Nel secondo capitolo viene proposta la storia del progetto Oltre la strada attraverso un'intervista a Elsa Antonioni, che ha lavorato come coordinatrice del progetto dagli anni della sua sperimentazione fino al 2010. Nel terzo capitolo vengono descritte le diverse aree di intervento del progetto Oltre la strada della Casa delle donne per non subire violenza.

Il quarto capitolo infine presenta i dati relativi alle attività del progetto dal 1998 al 2015. Il monitoraggio del fenomeno della tratta realizzato attraverso la raccolta dati relativi al progetto Oltre la strada dalla Regione Emilia-Romagna non prevede, almeno per il momento, la raccolta del dato relativo alla tipologia di violenza che le donne vittime di tratta subiscono durante la loro esperienza migratoria. Il presente lavoro contiene tuttavia anche l'analisi del dato relativo alle violenze subite dalle donne ricavato grazie ad un lavoro autonomo di rilevazione dei dati svolto dall'associazione in questi quindi anni.

Il presente lavoro si propone di parlare del tema della tratta a scopo di sfruttamento sessuale anche e soprattutto in termini di violenza di genere. Analizzare fenomeni complessi come la tratta e la prostituzione coatta esclusivamente in riferimento al tema dell'immigrazione o alle problematiche relative alla regolamentazione dell'attività di prostituzione, senza assumere una prospettiva di genere, può risultare riduttivo oltre che impreciso.

In particolare il fenomeno della prostituzione (compresa quella forzata) viene molto spesso trattato in termini di moralità, legalità, ordine pubblico, piuttosto che in termini di diritti. Il presente lavoro nasce dunque anche dalla volontà di evidenziare la connessione tra tratta, prostituzione forzata e violenze di genere.* È importante che la cittadinanza, le istituzioni, le Forze dell'Ordine e le Associazioni che si occupano di contrastare questi fenomeni abbiano chiaro che le donne vittime di tratta sfruttate nella prostituzione sono quotidianamente esposte alla violenza e che il contrasto di tale sfruttamento passa anche dal riconoscimento dello stesso come una grave forma di violenza di genere.

Si tratta di promuovere la sensibilizzazione rispetto alla tematica in un'ottica di prevenzione e contrasto oltre che di assistenza delle vittime. Il contrasto alla violenza, infatti, non si concretizza esclusivamente nella protezione delle donne che ne sono vittime ma anche in un'opera di sensibilizzazione e prevenzione a partire dalle scuole fino agli organi istituzionali e alla cittadinanza tutta.

* Il presente volume infatti prende le mosse da una domanda significativa: perché un centro antiviolenza si occupa di tratta?

Un motivo fondamentale per il quale un Centro antiviolenza si occupa di tratta è rappresentato dal fatto che una donna vittima di tratta è in primo luogo una vittima di violenza in quanto sperimenta su di sé ogni forma di violenza: fisica, sessuale, psicologica, economica. Molte donne decidono di partire dal proprio Paese d'origine per fuggire da una situazione di violenza domestica. Infatti le donne vittime di tratta accolte dai Centri spesso riferiscono di un passato di violenza perpetrata già in ambiente familiare e che ha poi assunto nuove forme e diversi carnefici durante tutto il percorso migratorio. Il momento stesso in cui decidono di partire può essere caratterizzato da uno stato di assoggettamento: a volte sono sollecitate o vendute dalle famiglie stesse che vedono nella loro migrazione la possibilità di un guadagno. Il viaggio inoltre può avvenire attraverso varie modalità, più o meno rischiose e violente: in questa fase le donne perdono ogni diritto, assoggettate alle organizzazioni che si occupano del transito, per poi passare nelle mani di chi sfrutta la loro situazione di vulnerabilità legale ed economica nel Paese di destinazione. Spesso la prostituzione forzata è solo l'ultimo elemento visibile di una storia di marginalità e violenza.

Inoltre un centro antiviolenza si occupa di prostituzione forzata e sfruttata anche perché la prostituzione rappresenta una questione centrale nell'analisi femminista in quanto chiama in causa i rapporti di potere tra uomini e donne, la sessualità, i modi con cui viene costruita nel contesto di una società patriarcale, la relazione tra sfera pubblica e sfera intima e privata.

Infine lavorare in quest'ambito costituisce, senza dubbio, per un Centro antiviolenza un'occasione di apertura e cambiamento in quanto consente di affrontare il tema della migrazione femminile nonché di promuovere in maniera ancora più ampia i diritti delle donne.

Il presente lavoro si propone dunque di evidenziare il ruolo di un centro antiviolenza quale la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna nel contrasto al fenomeno della tratta e dello sfruttamento.

Introduzione

Il presente capitolo fornisce una descrizione della correlazione esistente tra il fenomeno della violenza di genere e quello della tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale, sottolineando la necessità di ricomprendere le violenze subite da donne vittime di tratta nella più ampia categoria della violenza di genere. Vengono dunque in primo luogo descritte le forme di violenza che costituiscono il carattere essenziale dell'esperienza di tratta e sfruttamento di giovani donne nel nostro Paese evidenziando quella che è la comune radice delle varie forme di prevaricazione poste in essere nei confronti delle donne, dalla violenza domestica alla riduzione in schiavitù: lo squilibrio di potere tra i sessi. Inoltre, alla luce della distinzione tra prostituzione liberamente esercitata e prostituzione coatta, si pone l'accento sul legame esistente tra dinamiche di potere tra i sessi e richiesta di servizi sessuali a pagamento. Infine, il presente capitolo approfondisce il concetto di femicidio, come forma estrema di violenza di genere, evidenziando la necessità di considerare come femicidi gli omicidi di donne che avvengono nell'ambito della prostituzione.

1.1. Violenza di genere e tratta di donne

Il dibattito attorno alla violenza di genere troppo spesso esclude considerazioni riguardanti la tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Si rende dunque necessario, in questa sede, sottolineare il legame che sussiste appunto tra la tratta e la prostituzione coatta da un lato e la violenza di genere dall'altro.

Molto spesso la lettura del fenomeno della violenza di genere si esaurisce nella descrizione delle varie forme di violenza che si esprimono nelle relazioni di intimità.

È sicuramente possibile analizzare il fenomeno della violenza di genere a partire dall'autore della violenza stessa, distinguendo in questo modo le violenze di genere agite da un partner o ex partner, dalle violenze da parte di familiari e, infine, da quelle agite da altri soggetti. In quest'ultima categoria rientrano, a fianco delle varie forme di violenza agite dallo Stato (es. stupri di guerra), la tratta e la prostituzione forzata.

La Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro la donna (Nazioni Unite, 1993) fornisce, a livello internazionale, una definizione della violenza di genere come:

“Ogni atto di violenza fondato sul genere che comporti o possa comportare per la donna danno o sofferenza fisica, psicologica o sessuale, includendo la minaccia di questi atti, coercizione o privazioni arbitrarie della libertà, che avvengano nel corso della vita pubblica o privata”.

Essa include esplicitamente la tratta e la prostituzione forzata tra le forme di violenza di genere:

“La violenza contro le donne dovrà comprendere [...] la violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso [...] incluso il traffico delle donne e la prostituzione forzata”.

Ciò che definisce la violenza di genere in maniera trasversale rispetto all'autore che la agisce è quella disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne.

Ciò che deve essere messo in luce è dunque la comune radice del problema della violenza e delle gravi forme di sfruttamento legate alla prostituzione: la sussistenza di rapporti di potere diseguali tra uomini e donne.

1.2. La tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale

La tratta a scopo di sfruttamento sessuale è senza dubbio definibile come una forma di sopraffazione e violenza oltre che di sfruttamento economico.

La violenza fisica, sessuale, economica e psicologica costituisce il meccanismo nonché il mezzo attraverso il quale sono state finora garantite le condizioni di assoggettamento nel rapporto tra la vittima di tratta e l'organizzazione dedita allo sfruttamento.

Il ricorso alla violenza nei confronti delle donne vittime di tratta (che va dalle percosse, alla violenza sessuale, dalla sottrazione dei documenti di identità e dei proventi dell'attività svolta al ricatto che coinvolge anche la famiglia della vittima) costituisce il mezzo per garantire quotidianamente la perfetta subordinazione della vittima. I metodi utilizzati dalle organizzazioni criminali, pur con le dovute differenze relative ai diversi gruppi etnici/nazionali coinvolti nello sfruttamento, sono tutti caratterizzati dall'obiettivo del mantenimento di un completo controllo sulla donna prostituita attraverso l'isolamento, il controllo del denaro e dei documenti, l'uso di droghe, le percosse e le minacce. Tutti metodi, questi, finalizzati al mantenimento di un rapporto di asservimento e dipendenza.

Senza dubbio l'uso sistematico della forza ha l'obiettivo generale di creare nella vittima la convinzione dell'impossibilità di emancipazione dalla situazione di sfruttamento. Allo stesso tempo l'esercizio della violenza è una prassi funzionale alla gestione quotidiana dell'attività prostituzionale e del profitto che ne deriva (punizione per lo scarso rendimento conseguito, per il mancato adeguamento alle regole imposte e in molti casi anche meccanismo di dissuasione rispetto ai tentativi di fuga e/o di contatto con le forze dell'ordine).

Attraverso il ricorso alla violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica, viene sostanzialmente impedita la promozione della condizione femminile e reiterata una situazione di discriminazione tra i sessi, anzitutto sulla base di un differente accesso alle risorse economiche ovvero sul mantenimento di una condizione in cui non sussiste per le donne la possibilità di esercitare un controllo pieno sulla propria esistenza.

La violenza che si esprime nello sfruttamento sessuale è dunque una forma di violenza di genere nella misura in cui la tratta a scopo di sfruttamento sessuale è un fenomeno strettamente legato alla questione dello squilibrio di potere nelle relazioni tra i generi. Lo sfruttamento sessuale trae la sua stessa possibilità d'essere da uno squilibrio di potere tra maschile e femminile.

1.3. La prostituzione ordinaria

La distinzione tra prostituzione forzata e prostituzione libera si incentra, è ovvio, sull'esistenza di una possibilità di scelta dell'esercizio dell'attività di prostituzione.

Vale tuttavia la pena fornire in questa sede una lettura in chiave di genere dell'esercizio della prostituzione, per evitare il rischio di considerare la prostituzione volontaria, in opposizione a quella forzata, come il terreno in cui le donne scelgono deliberatamente o acconsentono all'eventuale esercizio di una qualche forma di violenza di genere. Si tratta dunque di fornire una lettura dei rapporti di potere tra i generi su cui poggia la costruzione sociale dell'esigenza maschile di usufruire di servizi sessuali.

Le caratteristiche del cliente della prostituzione sono di complessa definizione. Tuttavia, è possibile affermare che chi usufruisce di servizi sessuali a pagamento sia in una percentuale altissima di casi, un uomo. Ciò che accomuna i clienti della prostituzione, oltre all'appartenenza al genere maschile, è l'idea della pos-

sibilità di usufruire di un servizio non come risposta a presunti incontrollabili bisogni sessuali, ma per l'incapacità di porsi in relazione col femminile su un piano di parità. Tale squilibrio di potere tra i ruoli di genere rischia di essere spesso ignorato quando si parla dell'esercizio volontario della prostituzione.

L'intenzione del presente lavoro non è affatto quella di stigmatizzare la prostituzione come terreno di violenza di genere, quanto piuttosto riconoscere che nella prostituzione come in ogni aspetto della vita e dell'attività delle donne permanga il rischio dell'esposizione alla violenza senza nascondersi dietro quella che, con estrema efficacia, Romito definisce *retorica della scelta*:

“La retorica della scelta protegge sia le donne prostitute, la loro stima di sé, il loro senso di autonomia, sia le altre le non prostitute, che possono così evitare di confrontarsi con l'obiettivo miseria della sessualità di molti uomini e il loro disprezzo per le donne. Se alcune restano con un marito violento, altre sopportano un dirigente abusante, e altre ancora si prostituiscono (“cosa che io non farei mai”), sono loro che lo hanno scelto e la violenza maschile non mi riguarda”.

1.4. Femicidio, prostituzione e tratta

La riflessione sul rapporto tra tratta, prostituzione e violenza di genere ci induce ad approfondire anche il concetto di femicidio.

Il femicidio è definibile come l'uccisione di una donna, da parte di un uomo, per motivi legati alla sua identità di genere. Si tratta cioè dell'uccisione di una donna in quanto donna. Secondo la definizione di femicidio elaborata dalla criminologa femminista Diana Russell nel testo del 1992, *Femicide*, il femicidio include tutte quelle situazioni in cui “la morte della donna rappresenta l'esito di atteggiamenti o pratiche sociali misogine”.

La categoria del femicidio, come estrema forma di violenza di genere, comprende anche le uccisioni di donne che esercitano, volontariamente o in maniera coatta, attività di prostituzione.

Ciò che si vuole evidenziare in questa sede è la relazione tra il fenomeno variegato, mutevole e complesso della prostituzione e la questione del potere, dello squilibrio di potere tra i sessi.

La complessità dei fenomeni della prostituzione e della tratta e l'insieme di visioni stereotipate e dei tabù che ad essi si accompagnano rischiano di distogliere l'attenzione dal piano delle relazioni di genere e di relegare le violenze e i femicidi che si consumano negli ambienti della tratta e della prostituzione a questioni legate alla criminalità e prive di una dimensione di genere.

Gli omicidi di donne che si prostituiscono non sono da ridurre a casi di violenza estrema connessi agli ambienti della criminalità. Si rende invece necessario evidenziarne il carattere di omicidi di genere per non rischiare che una simile semplificazione, ponendo l'attenzione sull'attività di prostituzione e sui circuiti di criminalità ad essa connessi, conduca all'eliminazione della dimensione sociale e culturale della violenza esercitata.

Questi omicidi rientrano a pieno titolo nella categoria dei femicidi, nella misura in cui la violenza che queste donne subiscono è la chiara espressione di una pretesa di controllo da parte maschile sul corpo femminile. Le donne che svolgono attività di prostituzione vengono dunque uccise in quanto donne.

È evidente che la violenza di genere e il femicidio costituiscano una violazione dei diritti fondamentali delle donne e non riguardino una parte residuale della società, ma interrogino tutti riguardo a relazioni di genere ancora profondamente condizionate da una cultura maschilista e patriarcale.

1 Patrizia Romito, *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, Milano 2005.

2 Diana E.H. Russell, Jill Radford, *Femicide: the politics of woman killing*, Twayne Publishers, 1992

La Casa delle Donne nasce a Bologna nel 1989 come centro anti-violenza per la tutela delle donne vittime di violenza e maltrattamenti; negli stessi anni in Italia comincia a prendere piede il fenomeno della tratta, della prostituzione e dello sfruttamento sessuale di donne straniere. Come avete cominciato ad occuparvi di donne vittime di tratta?

Nel 1990, il Comune ci aveva assegnato la prima casa rifugio ad indirizzo segreto; in questa fase iniziale tutte le nostre energie erano concentrate sulla sperimentazione ed aggiustamento metodologico dell'accoglienza e tutela delle donne vittime di violenza domestica e maltrattamenti. Il fenomeno delle prostitute straniere in strada era visibile già da qualche anno e, in altre città come Torino o Milano, alcune associazioni avevano cominciato ad occuparsi del problema delle vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Il primo contatto tra noi e questa realtà è arrivato alla fine del 1993, tramite una segnalazione della Squadra Mobile di Bologna che ci chiedeva di ospitare due ragazze, di cui una minorenni, che avevano appena denunciato i propri sfruttatori. Così abbiamo accolto le prime due donne in via del tutto emergenziale e senza neanche sapere come avremmo concretamente potuto aiutarle. Non c'erano grandi prospettive a quei tempi: la tutela delle vittime di tratta non passava per un programma d'inserimento socio lavorativo, ma rimaneva su un piano unicamente emergenziale. Erano così le prime accoglienze: le donne, provviste di un permesso per motivi di giustizia di durata molto limitata, venivano temporaneamente ospitate in strutture protette in attesa di effettuare il rimpatrio. Non esisteva una rete di lavoro, né erano mai stati stanziati dei fondi ad hoc ed effettuammo i primi rimpatri con il supporto del Comune di Bologna. Nel caso della ragazza minorenni ci accordammo perché la accompagnassi io; non abbiamo potuto usare l'aereo perché la ragazza non aveva i documenti quindi, tra treni e pullman, il viaggio durò un paio di giorni. Dovevamo passare per Lubiana, Belgrado e infine Pristina, ma per evitare di attraversare le zone calde del conflitto serbo croato siamo state costrette a fare lunghe deviazioni passando addirittura dall'Ungheria. Fu un'esperienza molto dura.

Dopo queste prime accoglienze qual è stata la risposta delle Istituzioni cittadine all'emergenza della tratta? Come siete arrivate alla costituzione di un gruppo di lavoro per la tutela delle vittime?

Il fenomeno era sotto gli occhi di tutti: la presenza di queste ragazze veniva intercettata sia in strada, sia presso i servizi dedicati al contrasto alla povertà e all'emarginazione come le mense e i dormitori. L'Osservatorio Epidemiologico dell' Azienda U.S.L. del Comune di Bologna aveva un servizio mobile di strada dedicato alla riduzione del danno per le tossicodipendenze. Questo servizio mobile aveva potuto osservare la comparsa di queste donne in strada ed aveva allertato il Comune. L'Istituzione per l'Inclusione Sociale Don Paolo Serra Zanetti del Comune ha quindi iniziato a contattare le diverse realtà cittadine che lavoravano sull'emarginazione con lo scopo di metterle in rete e creare un gruppo di lavoro per provare a dare una risposta all'emergenza. Il primo contatto è stato con la Caritas in quanto punto di riferimento notevole sia sul fronte del contrasto all'emarginazione che sul fronte dell'assistenza ai cittadini stranieri privi di documenti. Su proposta di Amelia Frascaroli, vennero poi coinvolte altre due associazioni: il Gruppo di Lavoro e Ricerca sulla Violenza alle Donne ('Casa delle Donne') e l'associazione 'Ritorno al Futuro' legata al sindacato CGIL (poi divenuta Piazza Grande). Cominciarono quindi una serie di riunioni presso la sede del Centro di Ascolto Immigrati della Caritas per valutare le esigenze, definire gli obiettivi ed i ruoli specifici di ogni associazione. Nacque così, tra il '93 e il '94 una rete di lotta al fenomeno della tratta che diede vita al Progetto 'Garantire alle Donne il Diritto a non Prostituirsi'. Inizialmente il progetto vedeva il Comune come coordinatore, la Caritas come punto di intercettazione e collocazione in strutture di accoglienza sul territorio, la Casa delle Donne come riferimento per l'ospitalità e la logistica ed, infine, l'associazione Ritorno al Futuro era incaricata di mettere in piedi percorsi di inserimento lavorativo per le donne che avevano la possibilità di rimanere sul territorio. Il primo periodo è stato caratterizzato da una fase esplorativa che non prevedeva l'istituzione di un'unità di strada perché si sarebbe rischiato di fare il passo più lungo della gamba; non avevamo idea del potenziale numero di casi che ci saremmo trovate di fronte, dei bisogni concreti a cui avremmo potuto rispondere e, non ultimo, c'era ancora poco margine di progettualità con ogni donna viste le scarse possibilità di permesso di soggiorno. Durante questa prima fase pilota abbiamo lavorato perlopiù in un'ottica emergenziale e le donne arrivavano esclusivamente su invio delle Forze dell'Ordine oppure venivano intercettate in dormitori e mense. Solo quando le possibilità di accoglienza e permanenza sono cresciute il progetto è stato arricchito con le unità di strada: dal '97 quella gestita dal MIT, con lo scopo di fornire assistenza sanitaria e fare interventi di riduzione del danno e, successivamente, con l'unità di strada dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII che proponeva anche i percorsi di uscita.

Quali sono stati i principali problemi che avete riscontrato durante la prima fase sperimentale del progetto?

Il primo grande problema riguardava le prospettive e la tipologia di percorso da intraprendere con le donne; si prendevano in considerazione due possibilità: il rimpatrio o la permanenza in Italia. Tuttavia, a prescindere dalla loro volontà, spesso le prospettive di permanenza non erano praticabili. L'ostacolo del permesso di soggiorno era comunque enorme; le possibilità di rimanere all'epoca erano legate ai permessi per motivi di giustizia, alle sanatorie, o alla concessione di speciali permessi per motivi umanitari rilasciati in via del tutto discrezionale da parte delle questure. Inizialmente abbiamo riscontrato che, nella maggior parte dei casi, le donne accolte optavano per rimpatriare. Questo si verificava più spesso tra quelle che erano arrivate da pochissimo e che si erano subito rivolte alla polizia con l'intenzione di fare ritorno a casa. La maggior parte delle volte comunque anche le donne che invece chiedevano di poter fare percorsi di inserimento socio-lavorativo in Italia desistevano davanti all'assenza di prospettive e spesso finivano per chiedere loro stesse di rimpatriare. Un altro problema di tipo più metodologico riguardava invece le modalità con cui ogni associazione seguiva le donne in carico. Inizialmente l'accoglienza veniva fatta sia da noi che da Caritas; dopo l'esperienza conflittuale delle prime accoglienze di donne vittime di tratta nella casa rifugio, ci siamo rese conto dell'incompatibilità di utenza nella stessa casa rifugio tra donne vittime di violenza domestica e donne vittime di tratta. In mancanza di altre strutture a nostra disposizione siamo state costrette a rinunciare all'ospitalità, pur continuando a dare assistenza alle donne vittime di tratta. Per l'accoglienza rimaneva in carico la Caritas che disponeva dell'aiuto delle suore di altre strutture a lei collegate sul territorio. Questa separazione tra ospitalità e percorso assistenziale portava però ad una sorta di discontinuità che rendeva più difficile seguire le donne ed evitare la ricaduta nel circuito dello sfruttamento perché venivano seguite con meno costanza. Quando è stato evidente che conveniva che la stessa associazione facesse sia l'assistenza che l'ospitalità per ogni donna in carico, il Comune ha cominciato a stipulare singole convenzioni con i soggetti aderenti al Progetto Delta. Caritas disponeva già di diverse strutture di accoglienza in cui collocare le donne che seguiva in percorso, mentre alla Casa delle Donne venne assegnata in convenzione una casa rifugio per vittime di tratta.

Questo era il panorama cittadino, ma anche in altri territori della Regione Emilia Romagna e della nazione si stavano sviluppando interventi simili in quegli anni. Quando avete cominciato a dialogare tra territori e con quali obiettivi?

I primi centri anti-violenza nella regione Emilia Romagna ad attivare programmi di protezione per le vittime di tratta sono stati Bologna, Modena e Ferrara. Contemporaneamente c'erano però tante altre realtà che operavano nel settore: associazioni cattoliche, enti locali, ecc. Dal 1996, si è così costituita una rete regionale d'intervento 'Progetto Regionale Prostituzione' (successivamente diventata 'Progetto Oltre la Strada') che riusciva a mettere in comunicazione i diversi territori della regione già attivi sulla questione; lo scopo principale era quello di creare un sistema di finanziamento tra enti locali ed associazioni che permettesse una stabilità ed una continuità degli interventi, rendendoli sempre più efficaci. Questo era il quadro regionale, ma la rete o comunque il dialogo tra le diverse realtà era molto attivo anche a livello nazionale. Le più importanti associazioni operanti nel settore in Italia erano l'Associazione On the Road, il Gruppo Abele di Torino, l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII di Don Benzi, Caritas e il Comune di Venezia con il progetto Città Prostituzione. È chiaro che le realtà che in quegli anni si occupavano di prostituzione forzata e tutela delle vittime erano tante e diverse. Una capacità fondamentale di tutte queste associazioni è stata quella di riuscire a dialogare a prescindere dalle possibili differenze metodologiche o confessionali con lo scopo comune di creare un'ampia rete in grado di dare voce alla crescente necessità di protezione e supporto delle vittime. L'approccio di rete è stato un elemento fondamentale per l'efficacia del dibattito promosso dalle associazioni che ha infine portato importanti cambiamenti anche a livello istituzionale. È indubbio infatti il merito e il ruolo giocato dalle associazioni nella formulazione dell'art. 18 del '98, di quello che possiamo definire il più avanzato strumento giuridico di tutela delle vittime di tratta; questo articolo garantisce alle vittime, oltre al rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per motivi umanitari, la possibilità di accedere a programmi di protezione e di integrazione socio-lavorativa al fine di accompagnarle in un percorso di uscita dalla violenza, dallo sfruttamento verso l'autonomia. Il dibattito sulla necessità di una legge in merito è cominciato durante il governo Prodi ('96-'97) quando i tempi erano maturi e gli interlocutori favorevoli; l'azione di lobbying delle realtà operanti nel settore si è espressa attraverso la costituzione di un Comitato interministeriale permanente, (Comitato Interministeriale di coordinamento delle azioni contro la tratta, composto da rappresentanti ministeriali e da rappresentanti delle associazioni) che dal 1998 fa capo al Ministero delle Pari Opportunità. Il dibattito scaturito ha visto, quindi, unirsi e confrontarsi molteplici realtà e diversi punti di vista; il merito dei rappresentanti delle associazioni è stato quello di

riuscire a negoziare un ruolo fondamentale delle associazioni stesse nell'implementazione della legge e dei programmi di protezione. La legge infatti prevede che vi sia una lista di associazioni accreditate che hanno un rapporto di convenzione e collaborazione diretta con gli enti locali, che siano AUSL, Comuni, Provincie o Regioni. Questo ha permesso che le realtà d'intervento preesistenti sui diversi territori potessero non solo continuare il proprio lavoro, ma migliorarlo e rafforzarlo in forza di nuovi finanziamenti predisposti per legge dal Ministero delle Pari Opportunità.

Come è cambiata la realtà del Progetto della Casa delle Donne in seguito all'entrata in vigore della legge e dei programmi di protezione sociale ex. Art. 18?



Il 1998 è stato ovviamente un punto di svolta per il progetto che si è potuto rafforzare all'interno del Progetto Regionale 'Oltre la Strada' che ogni anno gestisce il finanziamento ministeriale potenziando gli interventi su tutti i territori della regione Emilia Romagna. La peculiarità del Progetto Oltre la Strada, infatti, sta proprio nel suo essere un sistema di collaborazione e finanziamento tra enti locali ed associazioni della società civile in grado di garantire continuità e costanza ai progetti territoriali. Questa può essere individuata come caratteristica fondamentale e peculiare del Progetto regionale Oltre la Strada. Grazie, quindi, ai finanziamenti ministeriali ed alla collaborazione costante con gli enti locali, negli anni l'intervento a favore della tutela delle vittime di tratta sul territorio di Bologna è andato arricchendosi di risorse; gli anni successivi al '98 hanno visto l'entrata dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e la collaborazione di importanti realtà locali di formazione ed orientamento lavorativo con cui abbiamo potuto intraprendere efficaci programmi di inserimento. La Casa delle Donne ha visto crescere nel tempo il progetto, le collaborazioni con le altre associazioni operanti e, non ultimi, i rapporti di fiducia con le Istituzioni locali, le Forze dell'Ordine e le Procure. Questi rapporti di collaborazione reciproca costruiti negli anni rappresentano una grande risorsa per le donne vittime di tratta che accedono al progetto della Casa delle Donne e che possono così usufruire di efficaci programmi di protezione ed inserimento socio-lavorativo in un percorso di uscita dalla violenza verso l'autonomia.

Oltre la strada è un progetto regionale che la Casa delle donne attua per conto e in convenzione con il Comune di Bologna.

La Casa delle donne lavora dal 1995 con le donne vittime di tratta che decidono di denunciare i propri sfruttatori e uscire dal racket della prostituzione attraverso percorsi di tutela e integrazione sociale e lavorativa in applicazione dell'art.18 del Testo Unico sull'immigrazione.

L'art.18 d.lgs. 286/98 contenuto nel Testo Unico sull'immigrazione prevede la possibilità di rilasciare uno speciale permesso di soggiorno a favore delle persone straniere vittime di violenza e grave sfruttamento ove emergano gravi pericoli per la loro incolumità a causa del tentativo di sottrarsi ai condizionamenti dell'organizzazione criminale o a causa delle dichiarazioni rese nel corso di un procedimento penale. La norma consente allo straniero l'inserimento in un programma preposto a favorire prima la protezione e successivamente l'inclusione socio lavorativa.

Non può poi, non essere citata la legge n.228 dell'11 Agosto 2003 che ha introdotto nell'ordinamento giuridico italiano una specifica ipotesi di reato: la tratta di esseri umani. La legge 228/03 inoltre rafforza il sistema di tutela delle vittime mediante l'istituzione di un fondo per le misure antitratta (art. 12 L.228/03) diretto a finanziare programmi di assistenza e di integrazione sociale, nonché delle altre finalità di protezione sociale previste dall'art. 18 T.U. sull'immigrazione. La Legge prevede anche l'istituzione di uno speciale programma di assistenza per le vittime (art. 13) e l'introduzione di misure di prevenzione da attuare mediante politiche di cooperazione definite dal Ministero degli Affari Esteri (art. 14).

La Casa delle donne in quanto associazione iscritta al Registro degli Enti e delle Associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati, al n. C/62/2000/BO e convenzionata col Comune di Bologna per l'attuazione del progetto "Oltre la strada", realizza:

1. programmi di prima assistenza previsti dall'art.13 della Legge n. 228/2003 recante misure contro la tratta di persone
2. programmi di assistenza e integrazione sociale previsti dall'art.18 del D.Lgs. 286/98

Il programma attuato dal progetto Oltre la strada della Casa delle donne prevede la valutazione della presa in carico della donna, l'attuazione di un percorso di protezione e regolarizzazione; e infine attività di empowerment e di inclusione socio lavorativa.

Un percorso può avere una durata variabile (18-24 mesi) che dipende dai tempi per l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi umanitari rinnovabile per una durata complessiva di 18 mesi e che consente alle donne di lavorare e che può essere successivamente convertito in motivi di lavoro.

Le donne hanno anche la possibilità di usufruire di un programma di rimpatrio assistito attuato dall'O.I.M. (Organizzazione Internazionale Migrazioni).

Possono essere attivati percorsi territoriali o di ospitalità.

1. I percorsi territoriali si attivano nel caso in cui la donna disponga di un'abitazione autonoma o sia seguita dai Servizi sociali come nel caso delle donne con i minori. Diventano percorsi territoriali anche quelli di donne che hanno terminato il loro percorso di ospitalità ma che non hanno ancora convertito il permesso di soggiorno in motivi di lavoro.
2. I percorsi di ospitalità si attivano invece nel caso in cui la donna non disponga di una soluzione abitativa autonoma. In tal caso viene ospitata nella casa ad indirizzo segreto dataci in convenzione dal comune di Bologna che dispone di 10 posti letto.

Ad oggi sono sempre più numerosi i casi di donne che si rivolgono a noi per sottrarsi ad altre forme di sfruttamento oltre che a quello della prostituzione. Moltissime donne migranti irregolari si collocano nel mercato del lavoro in maniera stabile, ma vivono in una situazione di svantaggio rispetto al fatto di non avere i documenti. Questa condizione può sfociare in vera e propria schiavitù e violazione dei diritti umani. Il settore è suddiviso in tre ambiti lavorativi:

1. L'ambito gestionale e la prima accoglienza avvengono nella sede di via dell'Oro 3 a Bologna. In questo luogo possono essere date informazioni, consigli o orientamento alle donne vittime di tratta o anche a persone, associazioni o Forze dell'ordine che vogliono segnalare casi di cui sono a conoscenza.
2. La casa rifugio, con 10 posti, dataci in convenzione dal Comune di Bologna, ospita le donne che decidono di aderire al programma art.18 e che hanno necessità di una soluzione abitativa.
3. L'ambito di inclusione sociale comprende tutte le attività in cui vengono coinvolte le donne che mirano al recupero della stima di se e ad essere protagoniste attive della propria vita. Sono incluse inoltre tutte le attività che aumentano le capacità professionali e linguistiche delle donne al fine di potenziare la possibilità di essere presto autonome dal punto di vista economico e sociale.

3.1. Aree d'intervento

AREA LEGALE

- Accompagnamento e sostegno durante la denuncia presso le Forze dell'Ordine di competenza
- Assistenza e orientamento legale sia in fase di denuncia che processuale
- Ottenimento dei documenti di identità presso Consolati e Ambasciate
- Richiesta di rilascio del nulla osta al permesso di soggiorno per art 18 T.U.L.I.
- Presentazione dell'istanza presso l'Ufficio Stranieri della Questura
- Rinnovo del permesso di soggiorno e conversione

AREA INDIVIDUALE

- Colloqui individuali
- Accompagnamenti sanitari, legali e sociali che aiutino la donna a conoscere le risorse del territorio e ad utilizzarle in maniera adeguata
- Sostegno emotivo
- Regolazione della vita quotidiana

- Individuazione di percorsi di autonomia che permettano di accrescere l'autostima, valorizzare le capacità personali e i punti di forza della donna

AREA SOCIALE

- Attività di empowerment (orientamento socio-lavorativo, corsi di alfabetizzazione, corsi di formazione professionale, borse lavoro)
- Accompagnamento verso la completa autonomia attraverso l'attivazione di servizi che riguardano la ricerca del lavoro e di una soluzione abitativa autonoma.

COME SI ACCEDE AL SERVIZIO

Le donne possono accedere al servizio autonomamente o chiamando il numero 051 333173. Oppure tramite segnalazione da parte di:

1. Forze dell'Ordine
2. Altre associazioni
3. Servizi sociali
4. Enti Pubblici

È inoltre, attivo un numero verde nazionale 800 290 290. Tale servizio è gratuito, multilingue e attivo 24 ore su 24. Gli operatori forniscono informazioni rispetto alle associazioni e agli enti locali a cui è possibile rivolgersi per i programmi articolo 18.

3.2. Accoglienza delle donne vittime di tratta

L'accoglienza delle donne straniere che aderiscono al programma tiene conto della metodologia specifica della Casa delle donne rispetto alla relazione di aiuto secondo la quale le donne sono le protagoniste attive del proprio percorso finalizzato all'autonomia. Il progetto contribuisce ad ottimizzare le risorse e la conoscenza dei loro diritti e del territorio.

La storia che ogni donna porta dentro di sé è un fattore essenziale rispetto al presente e al tipo di percorso che si porterà avanti insieme a lei. Quello che la donna lascia nel paese di origine la caratterizza e definisce dei particolari bisogni rispetto al servizio, perché il suo percorso migratorio è ancora in atto e deve essere portato avanti. La condizione di completa dipendenza dai trafficanti prima e dagli sfruttatori una volta arrivate in Italia, sommata ai traumi subiti, causati dalle violenze o dalla paura di morire, vanno ad intaccare nelle donne il senso di fiducia negli altri, la capacità di gestire la propria autonomia o di avere spirito di iniziativa. Si crea sfiducia nelle proprie capacità, vengono intaccate l'identità personale e il modo di vivere le relazioni di intimità. Le operatrici coinvolgono le donne nel definire quali siano i loro bisogni e gli obiettivi da raggiungere, ponendo delle priorità e costruendo insieme un programma individualizzato.

È importante gestire l'accoglienza come specifico intervento dentro un sistema più ampio di servizi perché il rischio è quello di non produrre autonomia ma al contrario, di creare dipendenza della persona e cronicizzare la condizione di bisogno di aiuto. Il progetto cerca di attivare un tipo di intervento inserito all'interno di un sistema di servizi, che lavorano in rete per evitare che l'accoglienza sia gestita in chiave assistenziale, volta a rispondere unicamente ai bisogni dell'immediato. L'obiettivo del programma è quello di realizzare una reale autonomia e indipendenza della donna dal servizio.

IL LAVORO DI RETE

Parallelamente al lavoro svolto all'"interno", ne viene svolto un altro all'"esterno" che coinvolge tutti i servizi pubblici e privati al fine di rendere maggiormente fruibili le risorse di cui le donne possono usufruire.

1. Settore culturale: viene promossa la collaborazione con le associazioni che operano sul territorio, con specializzazioni diverse a seconda delle necessità: borse lavoro, corsi di italiano, scuola di PC, corsi di cucina, corso per alimentarista, altri corsi professionali e attività ricreative.
2. Settore sanitario: si collabora con vari ospedali e servizi sanitari, con medici di base e consultori al fine di garantire la tutela sanitaria per tutte le donne ospiti, (Per le donne senza permesso di soggiorno operano sul territorio di Bologna, l'Ass. Sokos e il Centro per la salute delle donne straniere Zanolini)
3. Settore legale: la Casa delle donne collabora con la rete delle Forze dell'ordine e la Questura per le azioni finalizzate alla regolarizzazione. Collabora inoltre con avvocate che intervengono in caso di problemi legali legati al periodo di sfruttamento come espulsioni o eventuali processi contro gli sfruttatori denunciati.

3.3. Attività parallele

Il progetto Oltre la Strada offre 3 moduli formativi: 2 per le scuole e 1 per operatori e personale istituzionale che può entrare in primo contatto con le donne vittime di tratta. Inoltre facciamo costantemente formazione alle studentesse attraverso tirocini e stage. Periodicamente viene realizzato materiale informativo e di sensibilizzazione sul tema della tratta. Prendiamo parte ad iniziative pubbliche con l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza tutta rispetto al tema della tratta e della violenza.

Introduzione

Allo scopo di fornire un quadro del lavoro svolto nell'ambito del Progetto Oltre la strada della Casa delle donne per non subire violenza Onlus, nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati relativi alle attività di accoglienza di donne vittime di tratta e sfruttamento dal 1998 al 2015.

In particolare, nel primo paragrafo vengono illustrati i dati riguardanti l'attività di presa in carico e accoglienza delle donne vittime di tratta seguite nell'ambito del Progetto Oltre la strada; nel secondo paragrafo vengono forniti i dati relativi alle caratteristiche delle donne accolte: l'età, la nazionalità, il grado di scolarizzazione, le motivazioni dell'ingresso in Italia; nel terzo paragrafo vengono invece descritte le modalità e le caratteristiche dello sfruttamento e le tipologie di violenza subita dalle donne accolte; nel quarto paragrafo, infine, vengono riportati i dati relativi agli esiti degli interventi.

Nota metodologica

Il presente lavoro è il risultato di una raccolta dati effettuata attraverso un'analisi congiunta delle schede cartacee relative a ciascuna donna accolta, e dei dati contenuti nel database regionale del Progetto Oltre la strada. Dal 2002, infatti, la Regione Emilia Romagna, che coordina le attività del progetto, ha introdotto un database che consente di raccogliere i dati relativi all'utenza e al servizio e di rielaborarli al fine di ottenere un quadro complessivo delle attività del progetto su scala regionale. Tale sistema unificato di raccolta dati ha reso possibile effettuare un'analisi uniforme e dettagliata dei dati relativi alle donne accolte.

I dati forniti nel presente lavoro, relativamente ai primi quattro anni di attività (1998-2001), risultano essere per alcuni aspetti incompleti, in quanto estratti esclusivamente dal materiale cartaceo a disposizione. In particolare i dati mancanti per gli anni 1998-2001 sono i seguenti: il numero di donne in carico negli anni precedenti (Tab.1.1bis), l'accesso ai servizi di area medica, sociale e legale (Tab. 1.3) il numero dei colloqui effettuati (Tab. 1.4), il grado di scolarizzazione delle donne accolte (Tab. 2.3).

Si è tuttavia scelto di fornire tali dati, relativamente al periodo di attività che va dal 2002 al 2015, in quanto considerabili un campione sufficientemente significativo dell'attività svolta.

4.1. Attività di presa in carico e accoglienza

Nella Tab. 1.1 vengono riportati, per ciascun anno, i dati riguardanti il numero di donne prese in carico. La Tab. 1.1bis fornisce invece il dato relativo al totale delle donne seguite dal Progetto Oltre la strada in ciascun anno considerato. Tale dato comprende infatti il numero delle donne che hanno avuto accesso al servizio per la prima volta ("nuove prese in carico") e il numero delle donne che, pur avendo iniziato il proprio percorso di protezione sociale negli anni precedenti, risultavano comunque ancora in carico. Tale dato risulta utile al fine di descrivere in maniera più dettagliata l'entità dell'accesso delle donne alle attività del progetto. La Tab. 1.2 riporta invece il dato riguardante il canale di accesso delle donne al Progetto, cioè la modalità attraverso la quale le donne hanno avuto un primo contatto con il Centro.

La tab. 1.3 contiene i dati relativi ai servizi offerti: interventi in ambito medico, sociale e legale (Tab.1.3) e colloqui di sostegno e monitoraggio (tab. 1.4). La tab. 1.5 riporta invece il dato riguardante l'ospitalità delle donne in una struttura protetta a indirizzo riservato.

TAB. 1.1 – UTENTI IN CARICO

Totale delle donne prese in carico dal 1998 al 2015:

ANNO	N. DI NUOVE PRESE IN CARICO
1998	30
1999	30
2000	29
2001	34
2002	18
2003	15
2004	28
2005	21
2006	22
2007	18
2008	18
2009	22
2010	22
2011	23
2012	19
2013	21
2014	20
2015	25
TOT	415

TABELLA 1.1 BIS

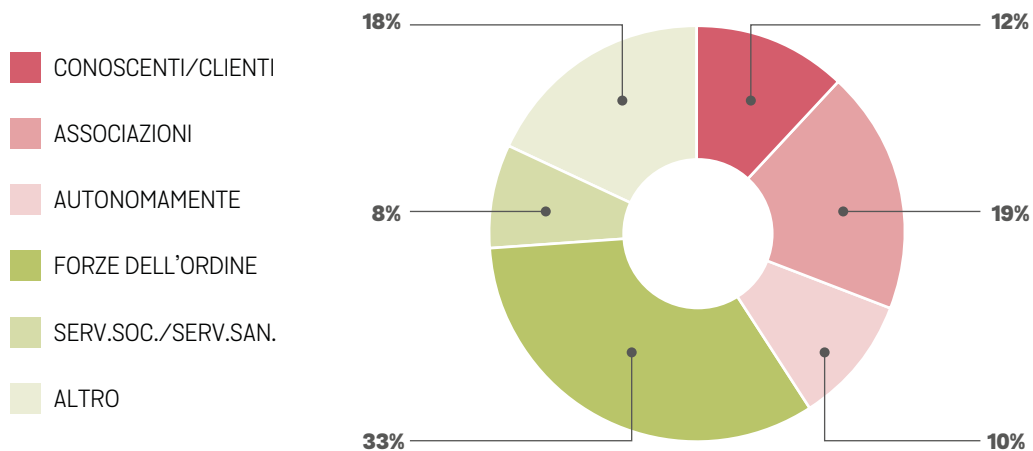
ANNO	N. DONNE CHE RISULTAVANO IN CARICO PRIMA DEL PERIODO CONSIDERATO	N. DI NUOVE PRESE IN CARICO	TOTALE DONNE IN CARICO NEL PERIODO CONSIDERATO
1998	- ¹	30	30
1999	-	30	30
2000	-	29	29
2001	-	34	34
2002	-	18	18
2003	14	15	29
2004	14	28	42
2005	20	21	41
2006	26	22	48
2007	35	18	53
2008	16	18	34
2009	18	22	40
2010	28	22	50
2011	23	23	46
2012	20	19	39
2013	18	21	39
2014	15	20	35
2015	11	25	36

1 Vedi nota metodologica

TAB. 1.2 – CANALI DI ACCESSO AL PROGETTO

ANNO	AMICI/CONOSCENTI/CLIENTI	ASSOCIAZIONI	AUTONOMAMENTE	FORZE DELL'ORDINE	SERVIZI SOCIALI/SERVIZI SANITARI	ALTRO (UNITÀ DI STRADA, NUMERO VERDE, AVVOCATI)	TOT
1998	9	3	1	10	1	6	30
1999	8	1	1	15	1	4	30
2000	5	1	0	14	2	7	29
2001	5	2	0	12	1	14	34
2002	4	0	1	6	1	6	18
2003	2	2	1	8	2	0	15
2004	2	0	5	15	2	4	28
2005	3	5	1	6	1	5	21
2006	0	5	0	15	1	1	22
2007	2	2	2	4	2	6	18
2008	1	6	4	6	0	1	18
2009	2	8	2	4	3	3	22
2010	0	15	1	3	1	2	22
2011	2	10	1	6	1	3	23
2012	4	4	4	1	1	5	19
2013	0	6	4	10	0	1	21
2014	1	3	8	1	6	1	20
2015	1	4	6	2	5	7	25
TOT	51	77	42	138	31	76	415

GRAFICO A. CANALE DI ACCESSO AL PROGETTO



Il 33% delle donne in carico tra il 1998 e il 2015 ha avuto accesso al Progetto attraverso l'intervento delle Forze dell'Ordine, il 19% è stata segnalata da altre Associazioni, il 12% attraverso amici, conoscenti o clienti, il 10% si è rivolta al Progetto autonomamente, l'8% attraverso i Servizi Sociali o Sanitari; il 18% attraverso altri canali (Numero verde, Unità di strada, Avvocati, etc.).

TAB. 1.3 – ACCESSO AI SERVIZI

ANNO	AREA MEDICA	AREA SOCIALE	AREA LEGALE	TOT
1998	- ²	-	-	-
1999	-	-	-	-
2000	-	-	-	-
2001	-	-	-	-
2002	38	14	32	84
2003	40	13	45	98
2004	76	28	65	169
2005	104	49	77	230
2006	134	36	72	242
2007	50	12	38	100
2008	58	27	61	146
2009	54	23	71	148
2010	18	15	75	108
2011	23	39	67	129
2012	31	59	54	144
2013	27	16	47	90
2014	51	45	76	164
2015	14	30	94	138
TOT	718	406	874	1998

TAB. 1.4 – COLLOQUI EFFETTUATI DURANTE IL PERIODO CONSIDERATO

ANNO	COLLOQUI
1998	- ³
1999	-
2000	-
2001	-
2002	90
2003	96
2004	158
2005	254
2006	357
2007	250
2008	143
2009	218
2010	186
2011	294
2012	399
2013	446
2014	498
2015	570
TOT	3959

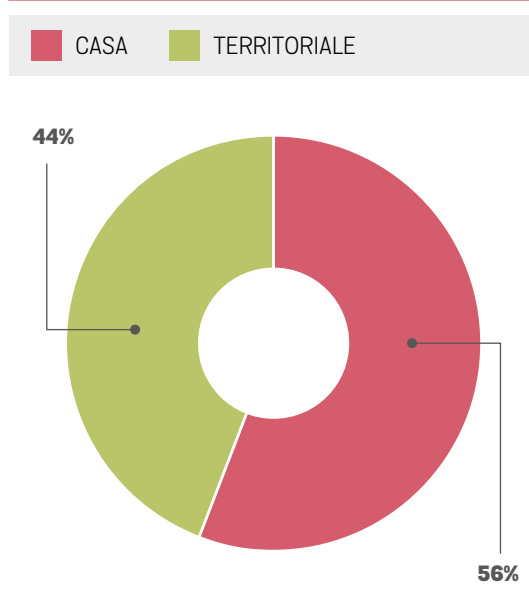
2 Vedi nota metodologica

3 Vedi nota metodologica

TAB. 1.5 OSPITALITÀ

ANNO	CASA	TERRITORIALE	TOT
1998	9	21	30
1999	17	13	30
2000	12	17	29
2001	14	20	34
2002	8	10	18
2003	12	3	15
2004	24	4	28
2005	11	10	21
2006	14	8	22
2007	12	6	18
2008	12	6	18
2009	16	6	22
2010	13	9	22
2011	16	7	23
2012	9	10	19
2013	11	10	21
2014	7	13	20
2015	9	16	25
TOT	217	173	390

GRAFICO B. OSPITALITÀ



Il 56% delle donne in carico al Progetto Oltre la strada dal 1998 a oggi è stata ospitata nella struttura protetta gestita dalla Casa delle donne. Il restante 44% non ha usufruito dell'ospitalità perché è stato accolto in strutture gestite da enti che lavorano in rete con la Casa delle donne oppure perché disponeva di un'abitazione autonoma adeguata.

4.2. Le donne accolte

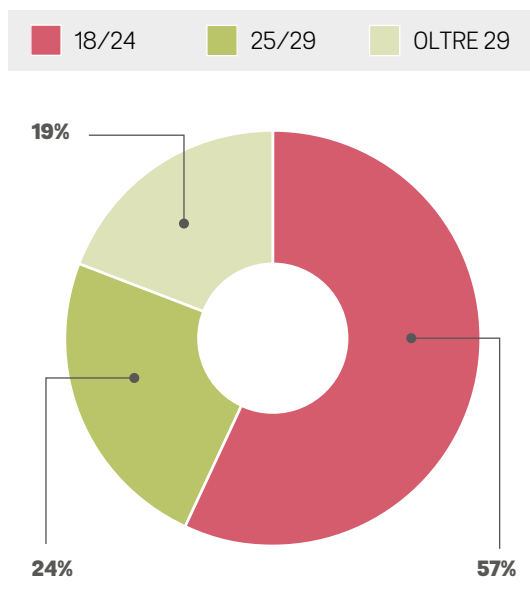
In questo paragrafo vengono presi in esame i dati riguardanti le donne accolte nell'ambito del Progetto Oltre la strada dal 1998 al 2015. In particolare, si ritiene utile fornire alcune caratteristiche delle destinatarie del Progetto; si tratta dei dati riguardanti l'età (Tab. 2.1), la nazionalità (Tab. 2.2), il grado di scolarizzazione (Tab. 2.3) e le motivazioni della migrazione e dell'ingresso in Italia (Tab. 2.4).

Tra il 1998 e il 2015 il 57% delle donne in carico aveva un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, il 24% un'età compresa tra i 25 e i 29 anni e il 19% aveva più di 29 anni.

TAB. 2.1 – ETÀ

ANNO	18/24	25/29	OLTRE 29 ANNI	TOT
1998	22	5	3	30
1999	24	5	1	30
2000	18	7	4	29
2001	21	10	3	34
2002	14	3	1	18
2003	10	4	1	15
2004	18	8	2	28
2005	13	5	3	21
2006	15	5	2	22
2007	10	2	6	18
2008	10	4	4	18
2009	16	4	2	22
2010	7	10	5	22
2011	6	10	7	23
2012	8	6	5	19
2013	11	2	8	21
2014	4	5	11	20
2015	10	4	11	25
TOT	237	99	79	415

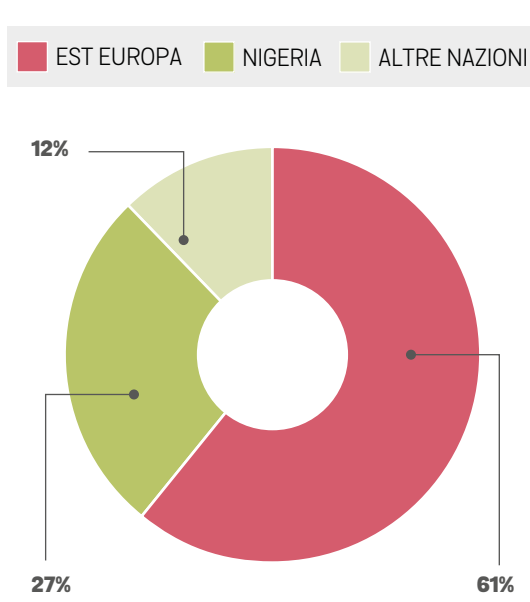
GRAFICO C. ETÀ DELLE DONNE PRESE IN CARICO



TAB. 2.2 – NAZIONALITÀ

ANNO	EST EUROPA ⁴	NIGERIA	ALTRE NAZIONALITÀ	TOT
1998	25	3	2	30
1999	29	1	0	30
2000	29	0	0	29
2001	32	2	0	34
2002	16	2	0	18
2003	13	2	0	15
2004	21	5	2	28
2005	17	4	0	21
2006	21	0	1	22
2007	6	8	4	18
2008	3	12	3	18
2009	6	12	4	22
2010	5	15	2	22
2011	11	9	3	23
2012	4	14	1	19
2013	5	10	6	21
2014	6	3	11	20
2015	4	10	11	25
TOT	253	112	50	415

GRAFICO D. NAZIONALITÀ



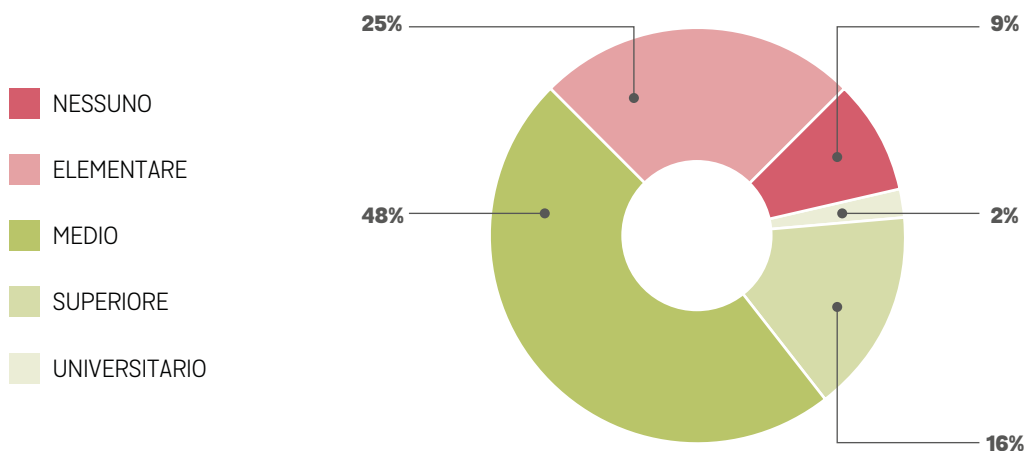
4 I dato dell'Est Europa comprende: Albania, Bielorussia, Bulgaria, Moldavia, Romania, Russia, Ucraina, Ungheria, Paesi dell'Ex Jugoslavia.

In questi anni il 61% delle donne prese in carico proveniva dai Paesi dell'Est Europa (Albania, Bielorussia, Bulgaria, Moldavia, Romania, Russia, Ucraina, Ungheria, Paesi dell'Ex Jugoslavia); il 27% dalla Nigeria, il 12% da altri Paesi.

TAB 2.3 GRADO DI SCOLARIZZAZIONE

ANNO	NESSUNO	ELEMENTARE	MEDIO	SUPERIORE	UNIVERSITARIO	TOT
1998	- ⁵	-	-	-	-	-
1999	-	-	-	-	-	-
2000	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	-	-	-
2002	0	1	8	4	1	14
2003	1	0	8	6	0	15
2004	3	2	16	6	1	28
2005	0	7	13	1	0	21
2006	2	2	16	2	0	22
2007	3	6	5	4	0	18
2008	6	4	7	0	1	18
2009	3	6	10	2	1	22
2010	3	6	9	4	0	22
2011	1	9	10	2	1	23
2012	1	9	7	2	0	19
2013	0	10	6	5	0	21
2014	0	2	14	3	1	20
2015	3	7	11	4	0	25
TOT	26	71	140	45	6	288

GRAFICO E. GRADO DI SCOLARIZZAZIONE



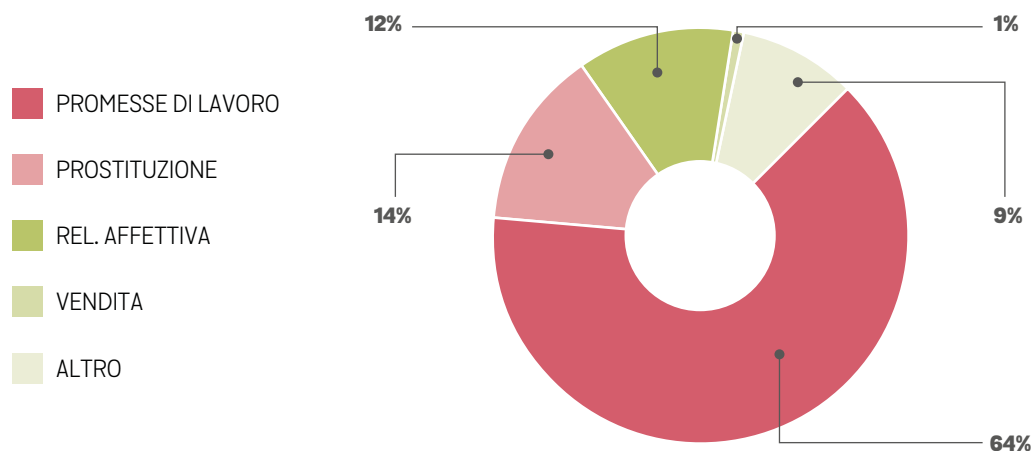
5 Vedi nota metodologica

Come specificato nella nota metodologica, la Tab. 2.3 contiene il dato relativo al grado di scolarizzazione delle donne accolte tra il 2002 e il 2015. Il 48% ha un grado di scolarizzazione medio, il 25% elementare, il 16% superiore, il 9% non ha alcun grado di scolarizzazione e infine il 2% ha un grado di scolarizzazione universitario.

TAB. 2.4 – MOTIVAZIONI DI INGRESSO IN ITALIA

ANNO	PROMESSA DI LAVORO	PROSTITUZIONE ⁶	RELAZIONE AFFETTIVA / RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE	VENDITA DA PARTE DEL NUCLEO DI ORIGINE	ALTRO / NON SI SA	TOT
1998	16	2	0	0	12	30
1999	19	9	0	0	2	30
2000	23	1	0	1	4	29
2001	20	10	1	0	3	34
2002	10	5	1	0	2	18
2003	10	4	1	0	0	15
2004	19	6	3	0	0	28
2005	16	0	3	0	2	21
2006	10	7	3	2	0	22
2007	12	4	1	0	1	18
2008	13	2	0	0	3	18
2009	14	2	4	1	1	22
2010	20	0	2	0	0	22
2011	16	2	4	0	1	23
2012	14	1	2	0	2	19
2013	13	0	7	0	1	21
2014	7	2	8	1	2	20
2015	14	2	7	0	2	25
TOT	266	59	47	5	38	415

GRAFICO F. MOTIVAZIONI DI INGRESSO IN ITALIA



⁶ La categoria "prostituzione" comprende i casi di donne che hanno deciso di migrare nel nostro Paese consapevoli di svolgere attività di prostituzione ma che sono state trafficate e sottoposte a sfruttamento della prostituzione.

Il 64% delle donne in carico al Progetto in questi anni, ha deciso di migrare in Italia in seguito a una promessa di lavoro ricevuta nel proprio Paese, il 14% lo ha fatto per svolgere attività di prostituzione, il 12% per una relazione affettiva o per ricongiungersi ai propri familiari, l'1% è stata venduta dal proprio nucleo di origine, il 9% ha deciso di migrare in Italia per altre motivi.

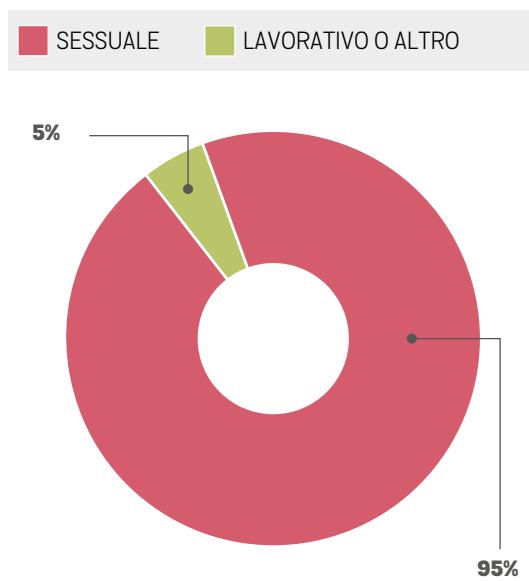
4.3. Lo sfruttamento

In questo paragrafo vengono presi in esame i dati riguardanti la tipologia di sfruttamento (Tab. 3.1) e le violenze fisiche, sessuali, psicologiche ed economiche subite nella loro storia di migrazione e tratta (Tab. 3.2)

TAB. 3.1 - TIPOLOGIA DI SFRUTTAMENTO

ANNO	SESSUALE	LAVORATIVO O ALTRO	TOT
1998	30	0	30
1999	30	0	30
2000	29	0	29
2001	34	0	34
2002	18	0	18
2003	15	0	15
2004	28	0	28
2005	21	0	21
2006	22	0	22
2007	17	1	18
2008	18	0	18
2009	17	5	22
2010	22	0	22
2011	21	2	23
2012	18	1	19
2013	18	3	21
2014	13	7	20
2015	22	3	25
TOT	393	22	415

GRAFICO G. TIPOLOGIA DI SFRUTTAMENTO

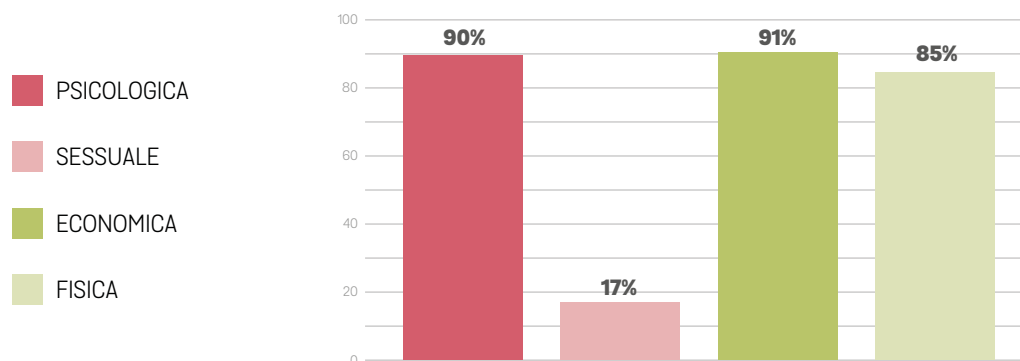


Il 95% delle donne prese in carico in questi anni ha subito sfruttamento sessuale, il 5% altri tipi di sfruttamento (lavorativo etc).

TAB. 3.2 VIOLENZE SUBITE

ANNO	PSICOLOGICA	SESSUALE	ECONOMICA	FISICA	TOTALE DONNE ACCOLTE
1998	27	2	30	30	30
1999	26	2	30	30	30
2000	28	7	29	29	29
2001	32	2	34	34	34
2002	18	7	18	18	18
2003	13	2	15	15	15
2004	24	6	28	27	28
2005	19	3	21	21	21
2006	19	8	16	17	22
2007	16	1	15	10	18
2008	13	1	13	8	18
2009	21	2	20	16	22
2010	20	0	19	13	22
2011	20	0	18	17	23
2012	15	0	15	11	19
2013	21	4	18	16	21
2014	18	9	13	19	20
2015	23	15	24	23	25
TOT	373	71	376	354	415

GRAFICO H. VIOLENZE SUBITE



Dall'analisi del dato emerge che il 91% delle donne accolte nell'ambito del progetto Oltre la strada della Casa delle donne ha subito violenza economica (salario parziale o nullo percepito per il lavoro, controllo del salario percepito etc.), il 90% violenza psicologica (minacce personali o ai familiari in patria, ritiro dei documenti di identità, riti magici), l'85% violenza fisica e il 17% violenza sessuale (atti di violenza sessuale subiti da clienti, sfruttatori o nell'ambito di relazioni di intimità).

Dal dato emerge che le donne vittime di tratta raramente subiscono un'unica tipologia di violenza; molto più frequente è il caso in cui i diversi tipi di violenza si siano sovrapposti o susseguiti.

4.4. Gli esiti degli interventi

In questo paragrafo vengono riportati i dati riguardanti gli esiti dei percorsi di protezione sociale delle donne prese in carico in ciascun anno considerato (Tab. 4.1). Il dato dei percorsi conclusi positivamente comprende il dato dei rimpatri volontari assistiti che è fornito nel dettaglio nella Tab. 3.2.

Gli esiti negativi sono distinti in: abbandoni volontari, cioè derivanti dalla decisione spontanea della donna di abbandonare il percorso di protezione (e, in alcuni casi, ricadere nella rete di sfruttamento) e interruzione per comportamento/non idoneità, valutata sulla base dell'art.18 T.U.L.I.

TAB. 3.1 – ESITI DEI PERCORSI

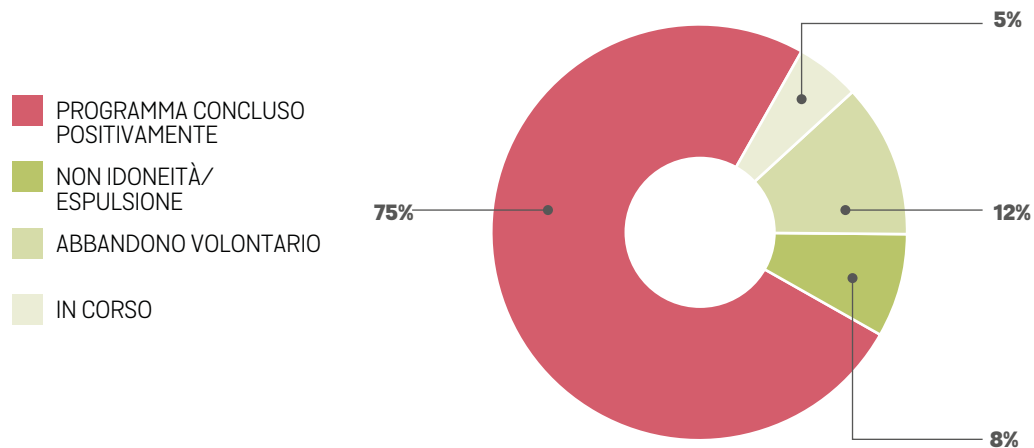
ANNO	IN CORSO ⁷	ABBANDONO VOLONTARIO	NON IDONEITÀ ART.18/ESPULSIONE PER COMPORTAMENTO	PROGRAMMA CONCLUSO POSITIVAMENTE ⁸	TOT
1998	0	5	3	22	30
1999	0	1	0	29	30
2000	0	4	1	24	29
2001	0	1	2	31	34
2002	0	2	0	16	18
2003	0	1	1	13	15
2004	0	4	0	24	28
2005	0	3	2	16	21
2006	0	2	4	16	22
2007	0	3	1	14	18
2008	0	0	3	15	18
2009	0	3	4	15	22
2010	0	4	4	14	22
2011	0	4	2	17	23
2012	0	5	2	12	19
2013	0	3	1	17	21
2014	6	2	2	10	20
2015	14	3	2	6	25
TOT	20	50	34	311	415

In questi anni il 75% dei percorsi delle donne in carico si è concluso positivamente, il 12% ha abbandonato volontariamente il percorso, l' 8% dei percorsi è stato interrotto per non idoneità all'art.18, il 5% è ancora in corso.

⁷ Il dato è aggiornato al 31 dicembre 2015.

⁸ La categoria "Programma concluso positivamente" comprende i rimpatri volontari, il cui dettaglio è fornito nella tabella 3.2.

GRAFICO I. ESITI DEI PERCORSI



TAB. 3.2 – RIMPATRI VOLONTARI

ANNO	RIMPATRIO VOLONTARIO	TOTALE DONNE ACCOLTE
1998	7	30
1999	10	30
2000	1	29
2001	2	34
2002	2	18
2003	1	15
2004	5	28
2005	2	21
2006	3	22
2007	1	18
2008	1	18
2009	1	22
2010	1	22
2011	5	23
2012	0	19
2013	0	21
2014	1	20
2015	1	25
TOT	44	415

Data e luogo di pubblicazione:
Bologna, gennaio 2016

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.casadonne.it

Puoi contattarci all'indirizzo
olas.casadonne@women.it



Comune di Bologna

ISTITUZIONE **X** L'INCLUSIONE
SOCIALE E COMUNITARIA
DON PAOLO SERRA ZANETTI

